

ANNO III - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1932-X.

famiglia nostra

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI



Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
 GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •

VENDITA A RATE

CASA FONDATA NEL 1905. F.lli M. & L. ALESSI • VIA DEI PONTEFICI 10-13 • LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900
 COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE: 1 POLTRONA
 1 ARMADIO, 1 COMO, 2 LETTI, 2 COMODINI, 2 SEDIE

£.2850

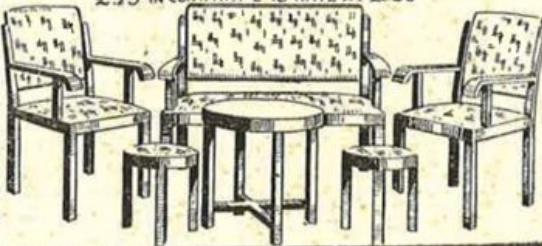
1 TOILETTA & PISSEUR
 £.450 IN CONTANTI E 24 RATE DA £.100



SALOTTO 900 - FUSTO FAGGIO EVAPORATO
 LUCIDO NOCE IMBOTTITO, RICOPERTO IN DAMASCO
 1 SOFA, 2 POLTRONE, 2 PUFF, 1 TAVOLO

£.575

£.75 IN CONTANTI E 10 RATE DA £.50



Ombrelloni da spiaggia L. 49



Corporate Heritage
 & Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

CALZATURE

STIVALONI

GAMBALI

OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA

Telefono N° 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18

ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*



Corporate Heritage
& Historical Archive



EUGENIO DE SIMONE: *Riepiloghiamo.*

OTTORINO PROSPERI: *A Caprera.*

MARIO MASSA: *Il sesto figlio* (Novella).

CLETO FERRI BERNARDINI: *Concetto fascista della previdenza.*

R. T.: *Il secondo torneo di scherma.*

Le nostre squadre al IV Concorso ginnico-atletico

IL DOPOLAVORISTA BIBLIOTECARIO: *Il « Popolo nel fascismo » di Nino d'Aroma.*

IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO: *San Giovanni trentadue.*

ARCANGELO JURILLI: *Un pregiudizio economico nella dinamica assicurativa.*

La consegna delle tessere ai capiservizio.

Il sabato del villaggio.

A fil di spada. (*Impressioni di Bepi*).

Disegni di Bepi e fotografie di Vitullo, commendator Scaramelli, Moschetti, De Rossi, Pace.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno III - Num. 7-8
Luglio-Agosto 1932-X

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

CERIMONIE CORDIALI



Alla presenza del Direttore Generale Gr. Uff. Giordani, il direttorio del nostro dopolavoro consegna le tessere dell'A. X ai Vice Direttori Generali ed ai capi servizio dell'Istituto



Corporate Heritage
& Historical Archive

RIEPILOGHIAMO

Il periodo più intenso delle nostre attività dopolavoristiche va dal settembre al luglio. Nei due mesi che spezzano questo periodo dedicato alle ferie il ritmo rallenta ma non si spegne.

La parentesi, come una sosta nella marcia, ci serve a rinfrancare le forze e dilatare sempre più gli sviluppi della nostra organizzazione.

Che cosa abbiamo fatto nell'anno 1931-1932? La domanda sorge spontanea in noi, ansiosi di rivivere il panorama delle attività dell'annata per conoscere se sono state intense e proficue.

Scorrendo la nostra rivista, che ancora una volta controprova la sua ragione di vita, il riepilogo è presto fatto e documentato.

SETTEMBRE: Il Direttore Generale riceve il Direttorio del Dopolavoro. Partecipazione al pellegrinaggio ai campi di battaglia organizzato dal Dopolavoro dell'Urbe. Visita del Ministro degli Esteri del Perù. Secondo corso automobilistico (31 partecipanti, dei quali 29 hanno conseguito la patente). Riordinamento della biblioteca. Corso di taglio e cucito (18 partecipanti). Ripresa delle attività sportive che per tutto l'anno han tenuto mobilitati i nostri atleti per le competizioni interne e per le gare indette dal Dopolavoro dell'Urbe. Scherma, 38 iscritti; Ginnastica, 44 iscritti; Pugilato, 12 iscritti; Tiro a segno, 30 iscritti. Visita di personalità giapponesi con il Sovrintendente Generale del Museo di Tokio.

OTTOBRE: 137 nostri dopolavoristi partecipano alla gita a Napoli organizzata dal

Dopolavoro dell'Urbe. Corso interno di Ragioneria (25 partecipanti). Corso di lingue (inglese e francese). Concorso fra i bambini dei nostri dopolavoristi per un tema di attualità patriottica. Inaugurazione dei quindicinali per i bambini e famiglie con uno spettacolo cinematografico e di varietà. Scampagnata a S. Onofrio in occasione del 28 Ottobre (200 partecipanti). 100 dopolavoristi partecipano alla scampagnata del Dopolavoro dell'Urbe a Velletri. La squadra di Volata partecipa al Torneo Rizzacasa.

NOVEMBRE: Gita a Palestrina con una carovana ciclistica (seniores), automobilistica, motociclistica (145 partecipanti). Ripresa proiezioni cinematografiche (con macchina propria) per spettacoli settimanali per bambini e quindicinali per famiglie. Rappresentazione per i nostri dopolavoristi al Planetarium dei films « Anno IX e Discorso del Duce a Napoli ». Istituzione di una Sezione di pattinaggio (48 iscritti). Ricostituzione delle squadre di tiro alla fune.

DICEMBRE: 80 partecipanti alla gita di Tivoli del Dopolavoro dell'Urbe. Concerto vocale e strumentale (Di Veroli-Sernicoli e quartetto di cetre Madami). Recite filodrammatica (2). Recita giovani (1). Audizioni radio. Visita di deputati polacchi. Spettacoli per bambini.

GENNAIO: Trattenimenti familiari. Conferenza di Marinetti. Distribuzione Befana a 400 bambini. Recita della compagnia del Teatro della Fiaba. Gita degli sciatori (24) a Colfosco sulle Dolomiti. Premio ai genitori prolifici. Spettacoli di varietà

e cinematografici si svolgono con crescente successo.

FEBBRAIO: Partecipazione al raduno invernale di Roccaraso (140). Filodrammatica (2 recite). Spettacoli cinematografici. Visita dell'Ambasciatore di Polonia accompagnato da Nino d'Aroma, Segretario Federale dell'Urbe. Audizioni radio. Concerto vocale e strumentale (Livi, Ancona, Cattaneo, Marzi e Gruppo corale diretto dal nostro dopolavorista Dentì). Festa mascherata per i bambini. Festa della pentolaccia. Concorso per 10 borse di studio di lire 500 ciascuna per i figli dei nostri dopolavoristi che si distinguono durante l'anno scolastico. Torneo di biliardo, dama, scacchi, ping-pong. Partecipazione della squadra di volata al torneo S. Just.

MARZO: Conferenza Bellavista. Filodrammatica (2 recite). Concerto vocale e strumentale e dizione di versi con Livi, Meloni, Folgore. Riattamento palcoscenico. Imponente manifestazione interna polisportiva. Gli spettacoli per bambini e famiglie raccolgono i più lieti successi.

APRILE: Consegna delle tessere del Dopolavoro ai Consiglieri d'Amministrazione dell'Istituto. Torneo interno di calcio fra le squadre dei vari servizi. Scampagnata alle Grotte del Piccione per il 21 Aprile (250 partecipanti). Filodrammatica (1 recita). Recite della Compagnia del teatro della Fiaba. Conferenza Pontecorvo-Perfici. Corso per la preparazione agli esami del concorso interno. Spettacoli interni.

MAGGIO: Conferenze Pinci e Solaro del Borgo. Partecipazione al Pellegrinaggio nazionale a Caprera (23). Partecipazione al torneo di scherma organizzato dal Dopolavoro del Ministero delle Finanze (conseguimento primo premio sciabola e fioretto). Torneo provinciale di scherma organizzato dal nostro dopolavoro, vinto dai nostri schermitori. Partecipazione alla scampagnata del Dopolavoro dell'Urbe a Frascati (300). Filodrammatica (1 recita). Gara di tiro a segno alla Farnesina nella quale si sono ottenute notevoli affermazioni.

GIUGNO: Scampagnata di Genzano. Carro allegorico S. Giovanni. Consegna tessere Dopolavoro ai Capi Servizio. Partecipazione al concorso ginnico atletico nazionale con due squadre che hanno conseguito un premio di primo grado ed un premio di secondo grado. Ricostituzione sezione nuoto e voga con 45 iscritti.

●
Durante tutta l'annata ogni sera un numero stragrande di dopolavoristi ha trascorso in lietezza fascista nella nostra magnifica sede qualche ora del riposo dopo la fatica del giorno.

●
Sui progetti per l'avvenire non mettiamo l'ipoteca, nè facciamo preventivi. Continueremo a lavorare con fede ed entusiasmo proponendoci di superarci e di migliorarci.

**EUGENIO
DE SIMONE**



Dopo dieci minuti di permanenza sulla banchina del porto di Civitavecchia, molti di noi si sentono già vecchi lupi di mare.

Affiorano i ricordi (?); Tizio, quello tutto pieno di susiego, è stato nientemeno che nel Brasile; Caio, una parola qua, una parola là, lascia capire di essere andato almeno cinque o sei volte in Sardegna ed altrettante in Tripolitania; io, povero orso di montagna, che ho al mio attivo soltanto una traversatina Napoli-Capri — quella famosa del « Santa Maria » — non ho il coraggio d'interloquire.

Credo, però, dall'amicizia che questi uomini avventurosi mi seguitano a dimostrare, che il silenzio sia stato interpretato come un atto di modestia. Devo forse a questo atto di benevolenza se più tardi mi ritrovo con loro in una taverna dell'angiporto, la « Taverna del Tricheco Innamorato » dove trascorriamo il tempo, fin quasi alla partenza, bevendo e fumando, mentre una chitarra e un mandolino strimpellano disperatamente vecchie canzonette napoletane.

Conciliamo così una vecchia predilezione per il colore locale con gli istinti crapuloni della nostra nuova natura di lupi di mare.

A questo punto credo doveroso specificare che una esigua parte del nostro gruppo, comprendente le rappresentanti del gentil sesso, si è staccata tempestivamente da noi ed è andata a rifocillarsi in una delle tante trattorie tipo « standard ».

Ci ritroviamo però tutti insieme sulla nave, dove, catalogati e divisi per cuccette e sale da pranzo, sentiamo diminuire la nostra personalità e abbiamo la vaga sensazione di rassomigliare un poco a quelle carovane di turisti anglo-sassoni che viaggiano a prezzo



a Caprera

fisso sotto l'egida di « Cook e Son ».

All'alba del giorno dopo siamo tutti sul ponte di prua per ammirare le coste della Sardegna che si delineano a poco a poco nella foschia del mattino, ma lo spettacolo è attristato, purtroppo, da un cielo nuvoloso e plumbeo. Poi, man mano che ci avviciniamo alla Maddalena, le nuvole si diradano e il fulgore del sole allietta, primi fra tutti, gli innumerevoli possessori di macchine fotografiche che si danno gran da fare con un susiego non giustificato — ahinoi! — dai... soliti risultati.

Dopo lo sbarco alla Maddalena, sulla banchina dell'Arsenale, ci ordiniamo in lungo corteo e muoviamo alla volta di Caprera. Oltre il ponte che traversa il Canale della Moneta mettiamo piede sulla strada che si snoda tra le rocce dell'isola fino alla casa di Garibaldi.

La casetta del « Generale » — così semplicemente lo chiamavano allora alla Maddalena e a Caprera — appare ai nostri occhi come una macchia bianca tra il grigiore del granito.

L'isola è ancora in buona parte arida e selvaggia e tale dovette apparire all'Eroe nel '49, quando stava alla Maddalena in attesa di prendere la via dell'esilio. Forse, concorse molto a innamorarlo di questa isola lo spettacolo superbo delle sue rocce che s'ergono dal mare e quei tre piccoli monti frastagliati che dominano l'orizzonte e fanno pensare a un paesaggio dolomitico.

Lo spirito dell'Eroe, esacerbato in quei giorni dagli ultimi avvenimenti della sua vita, che culminarono nella morte di Anita, trovò in questa terra lo scenario ideale per le immagini del passato che il suo chiuso dolore rievocava.





... e l'eremo
 anelante cercai sul derelitto
 lido della Sardegna, e te trovai
 Caprera venturosa! Oh caro scoglio,
 rifugio amato del mio cor, qual donna
 amata ...

Questo io rammento nel salire l'erta rocciosa che porta alla sua casa; e mi guardo intorno. Ai margini della strada nelle aride zolle di terra, separate e chiuse dall'alveo tenace delle rocce, cresce un'erba arsiccia, macchiata qua e là da cespi di ginepro e di mirto.

Soltanto a intervalli folte brughiere di eriche riescono a formare masse compatte di verde. Per trovare una vegetazione rigogliosa che testimoni l'opera dell'uomo dobbiamo salire ancora.

Oltre la casa del « Generale » ad est dell'isola, abbiamo modo di ammirare, con occhi quasi attoniti, oltre numerosi pini e alberi di ogni sorta, un rigoglioso frutteto.

La nostra meraviglia è uguale a quella che proveremmo avviando un'oasi sconosciuta in un deserto sahariano. Questa è opera sua: anche con la vanga e con la zappa Egli ha saputo ottenere delle vittorie.

Non era immeritata, no, la qualifica di agricoltore della quale Egli si gloriava più che di ogni

altro suo titolo e che faceva seguire al suo nome ogni qual volta si recava alla Maddalena a fare la dichiarazione di nascita dell'ultimo suo figlio che, appena nato, Egli si portava tra le braccia.

L'Eroe, squisitamente umano, colpisce l'immaginazione delle folle per la sua stessa semplicità e appare circondato di mito e di leggenda.

L'orazione che ha rievocato la figura dell'Eroe è finita. Ci segue ancora l'eco di quelle parole, allorché visitiamo l'eremo, ed è con riavvivata venerazione che percorriamo quelle stanze dove tangibili sono i segni della sua vita familiare, rustica e semplice.

Molte case lo ospitarono e molti furono i suoi giacigli: l'adiaccio nelle viglie di battaglia, le magioni dopo le vittorie, ma questa sola fu la sua casa. Qui visse gran parte della sua vita, sempre modestamente, allontanandosi soltanto per correre in aiuto della patria; ma sempre vi ritornò, disdegnando onori e ricchezze, come quando, dopo essere stato Dittatore delle Due Sicilie, sbarcò dal « Washington » portando con sé duemila lire, un pacco di merluzzo e un sacco di semente.

Il « Cesare Battisti » è alla fonda poco lungi dalla Maddalena e ci attende per il ritorno.

Gli isolani si affollano sulla banchina per vederci partire.

Io m'indugerei volentieri con loro; deve essere bello tra poco, al tramonto, stare sulle rocce di Caprera per sentire scendere al cuore, nella solitudine mistica del vespero, quella infinita pace che confortò il cuore di Lui nella vecchiezza.

Il tramonto ci coglie invece sul mare, mentre i contorni dell'isola svaniscono nella lontananza.

Un'ombra di tristezza scende nell'animo nostro. La suggestività dell'ora fa rifiorire i vecchi sogni.

Nel cielo s'accendono le prime stelle...

**OTTORINO
 PROSPERI**

(Fotografie di Moschetti, De Rossi e Pace).



**Corporate Heritage
 & Historical Archive**



NOVELLA

Lo conobbi ad una festa artistico-letteraria. Un mio amico pittore, presentandomelo, sottovoce mi sussurrò: «Un tuo sfegatato ammiratore!».

Balbettò qualcosa che voleva essere un complimento, ma, impacciato com'era e commosso, non riuscì che a ingarbugliare quattro suoni buffi e arrossì. Confesso che per quanto non fossi più alle prime armi, pure non m'era mai capitato un ammiratore tanto fervido. A poco a poco poi incominciò a prendere vita e ad animarsi. Mi disse la sua ammirazione per me; conosceva tutti i miei libri e me ne parlò con entusiasmo caloroso e ingenuo, da fanatico. Poi a mezzo d'una frase.

— Ma, ora le farò vedere. Spero non le dispiacerà. Permette?

S'allontanò un momento e tornò con cinque bambine.

— Le mie figliuole. — disse e sorrise — Questa, la più grande, si chiama Elissa. L'eroina del suo primo romanzo, dieci anni fa, ricorda? La seconda Francesca: il suo secondo romanzo. E Vera, Lenuzza, Isabella. Le eroine dei suoi tre ultimi lavori.

Sorrise con soddisfazione. Gli occhi gli brillavano guardandomi. Come dopo aver commesso una meravigliosa azione.

Da quella sera non riuscii più a liberarmene. In qualunque festa andassi lo trovavo che m'aspettava. Se avevo da fare con qualcuno si appartava e appena libero, mi tornava accanto. Sulle prime ne fui seccato. Poi mi ci abituai. Del resto era di una gentilezza estrema e sapeva tenersi abbastanza a freno per non diventare un attaccabottoni. Era umile umile sempre, quasi sembrava chiedermi scusa della sua presenza. Una volta mi capitò di

dover fare un giro nella provincia; egli si offrì di accompagnarmi con la sua macchina e tanto insistè che dovetti accettare. La sera, quando tornavamo a casa da un ritrovo o da un teatro, dove, al solito, l'avevo incontrato, mi accompagnava, mi apriva il portone e non si decideva ad andarsene se non mi aveva sentito chiudere la porta di casa.

Così, dunque, a poco a poco, senza neppure che me ne accorgessi, mi ci affezionai, diventammo amici. Mi raccontava tutte le sue cose ed io, quando ne capitava l'occasione, gli chiedevo consiglio per i miei affari ai quali non ero molto pratico.

Così, fino all'anno scorso, continuò la nostra ami-

cizia, senza che minimamente mi costasse la più piccola preoccupazione. Egli girava attorno alla mia vita ed io, pur non badandogli, lo lasciavo fare.

Fino all'anno scorso.

Avevo da poco terminato il mio





ultimo romanzo. Mi accingevo a correggerne le bozze che mi erano arrivate ancora calde calde di tipografia, quando una mattina lo vidi piombare all'improvviso.

— Sai? — mi annunciò appena entrato — Avrò un altro bambino!

— Un altro bambino? — trasecolai, pensando che sarebbe il sesto.

Era tutto felice. Come se avesse vinto la tombola nazionale di mezzo milione.

— Un altro bambino. Ci pensi? Che amore! Che gioia! Un altro bambino. Sarà un maschietto. Ne son sicuro.

Poi, improvvisamente, come ricordandosi di qualcosa:

— E il tuo romanzo? Finito? Quando me lo farai leggere? Bisogna pure ch'io sappia come si chiamerà il mio bambino!

Ebbi un balzo al cuore. L'eroe del mio ultimo romanzo, un uomo piatto e scolorito, piccolo borghese di provincia, si chiamava Teodato. Non ebbi il coraggio di confessarglielo. E cercai di sfuggire alla domanda.

— Ma nel mio ultimo romanzo non ci sono affatto donne. Solo una: la servetta, che appare in due pagine e nessuno se ne ricorda più dopo altre due.

— Non ci sono donne? — ripeté preoccupato — Solo una?

— Una. La servetta.

— Pazienza! — sospirò — Come si chiama la servetta?

— Grazia. Ma puoi aggiustarlo: Graziella.

— Graziella! E' meraviglioso! — gridò entusiasta — Graziella! Ma va benissimo. Non senti come suona bene? Grazie-lla!

Poi, ripensandoci:

— E se sarà un maschietto?

Non sapevo che rispondere. Come potevo gettarli in faccia il mio « Teodato »? Il rispetto per l'amore paterno me lo impediva. Ebbi pietà di quel po-

vero padre inconscio della sorte che era serbata al figlioletto. « Teodato », era davvero un nome terribile. Mai come allora mi parve tanto orrendo.

— Ma, veramente, ci sto pensando. — risposi — Ancora non ne ho trovato uno che mi piaccia. Del resto — mi alzai e presi un calendario — di nomi belli ce ne sono molti! Vediamo!

Feci per sfogliare il calendario ma il mio amico non me ne lasciò il tempo. Me lo tolse dalle mani e lo riappese al muro.

— Come? — scattò, impermalito — Questa è la prova della tua amicizia? Non vuoi dunque che continui a fare con questo, come ho fatto per le bambine? Mio figlio avrà il nome dell'eroe del tuo romanzo. Ti prego di non proibirmelo. Saresti cattivo!

E come io cercavo di convincerlo a sceglierne uno:

— No! Ti prego! Tanto non c'è fretta. Hai tutto il tempo di scegliere un nome per il tuo eroe. Del resto poi, quand'anche tu non volessi dirmelo, io potrei comprare il libro e trovarlo da me, giacché quando nascerà il mio bambino il tuo romanzo sarà già alla terza edizione! No?

Mi sorrise con la sua aria candida e tenera.

Quando se ne fu andato tornai alle mie bozze, ma non riuscii a continuare la correzione.

Dovevo lasciare che quel bambino si chiamasse Teodato? Rabbridivo al solo pensarlo. Mi figuravo come sarebbe venuto su, come sarebbe cresciuto, sotto il flagello d'un nome così terribile. Pensavo la sua vita, come sarebbe stata piatta e infelice con quel nome che le avrebbe tagliato tutte le strade. Chi avrebbe preso sul serio un ragazzo di vent'anni che si chiama Teodato? Quale donna avrebbe potuto amarlo? Chi avrebbe rispettato e apprezzato un Teodato anche di trenta o quarant'anni? La sua figura, mi pareva di vederlo, sarebbe scolorita e sciapa come quella dell'eroe del mio romanzo.

Quel giorno dovetti lasciar lì le mie bozze. Non riuscivo a fare più nulla.



Nè mi fu possibile in appresso.

Ogni volta che mi avvicinavo alla scrivania mi assaliva il rimorso e il dubbio. Poteva essere una bambina. Graziella. Va bene. Ma se nasceva invece un maschio? Teodato! Rabbridivivo. Mi sentivo carnefice. Pensare che il padre mi voleva tanto bene! Era stato sempre così affettuoso, così premuroso, sincero, con me! Ed io avrei dovuto, per ricompensa, avvilire l'avvenire di suo figlio. Mi pareva di sentir tra le dita la vita di quel bambino che stava per nascere. Stava a me plasmarla, in una maniera o in un'altra, come un pugno di creta grezza. Impossibile. Dovevo cambiar nome al mio eroe. Ma il mio romanzo? Il mio eroe piccolo borghese di provincia?

L'uomo piatto, scolorito, stagnante come l'acqua d'una palude, come poteva chiamarsi se non Teodato? Che figura sarebbe diventata se lo avessi chiamato Osvaldo, Giorgio, Bruno o Franco?

Pure bisognava sacrificare uno dei due: il mio eroe o il bambino.

Decisi di aspettare che nascesse. Se fosse nata una femmina sarei salvo e il mio eroe sarebbe restato quale era: Teodato. Se fosse nato un maschio mi sarei sacrificato. Avrei ribattezzato il mio eroe e sarebbe nato Franco.

Son sicuro che mai nessun marito aspettò con tanta ansia il lieto evento quanto io, celibe, la nascita del figlio del mio amico. E, confesso, a volte mi lasciavo trascinare dalla rabbia: maledicevo il momento in cui avevo conosciuto il mio ammiratore-amico e nascostamente e vilissimamente, mi auguravo che il bimbo morisse prima di nascere, lasciando vivere in pace il mio Teodato.

Ma una mattina il mio amico mi telefonò. Era nato. Maschio.

— Maledizione! — ruggii tra i denti.

— Il nome! — reclamava il padre — Adesso mi dirai il nome!

— Il bambino sta bene in salute? — azzardai con un ultimo barlume di speranza.

— Benissimo! Bianco e rosso come una mela! — trionfante il padre.

— Ebbene. Allora... Sì... Ebbene: Franco!

Riattaccai il microfono senza salutarlo nè fargli gli auguri. Mi gettai alla scrivania in preda ad una rabbia frenetica. Corressi ad uno ad uno su ogni pagina i miei Teodato e ci buttai con disprezzo ed ira il nuovo e ridicolo Franco. A mezzogiorno avevo finito. Chiusi le bozze in una busta, le spedii e giurai di non vedere mai più il mio amico. Tornando a casa ripensavo al mio povero eroe. Mi veniva da piangere per la rabbia. Che figura! Franco: lui così

timido e sparuto! Franco: lui che non aveva mai azzardato un passo fuor del suo paese e che dopo quarant'anni di una vita scivolata liscia e silenziosa come una goccia d'olio, si ritirava, con quel nome, in un monastero di frati trappisti! Dio mio!

Il mio libro uscì una settimana dopo. I critici mi risero alle spalle. I colleghi mi guardarono con aria di compatimento.

«E' finito!», s'incominciò a sussurrare. Se ne vendono, grazie all'elegante veste tipografica, un centinaio di copie.

Quel nome mi aveva rovinato la carriera. Proprio quando si stava già pensando ad una nomina di accademico per me.

Non avevo più voluto ricevere il mio amico. Avevo cambiato abitudini per non trovarmelo tra i piedi.

Se non che, due mesi dopo l'uscita del mio libro, una sera, mentre avvilito e cupo vagavo per le strade, lo incontrai.

Mi abbracciò. Mi rimproverò di non essermi fatto più vivo. Poi, timidamente, come chiedendo perdono:

— Sai? — mi disse — Quel nome... Franco. Non mi sembrava adatto. Troppo leggero e gaio per la figura che voglio che mio figlio acquisti quando sarà grande. Perciò...

— Perciò — trepidai.

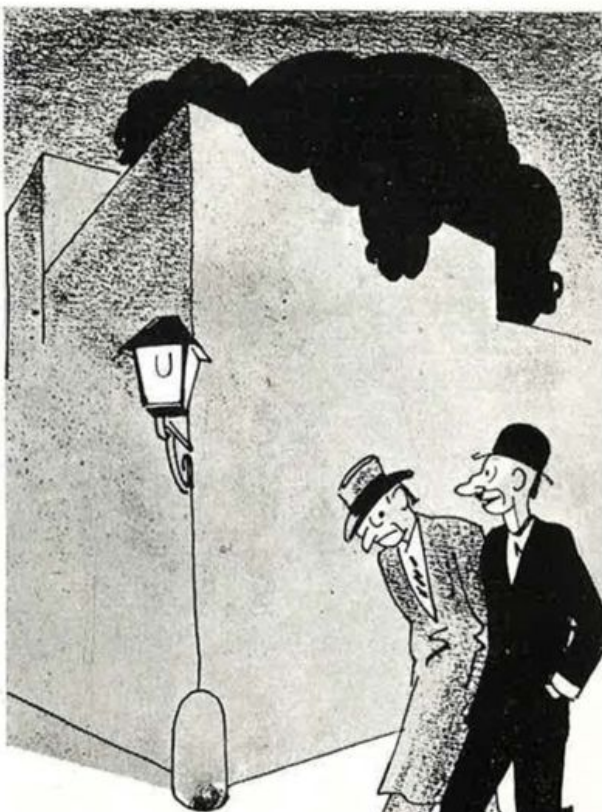
— Perciò, gliel'ho scelto uno io. Non te l'hai a male, vero?

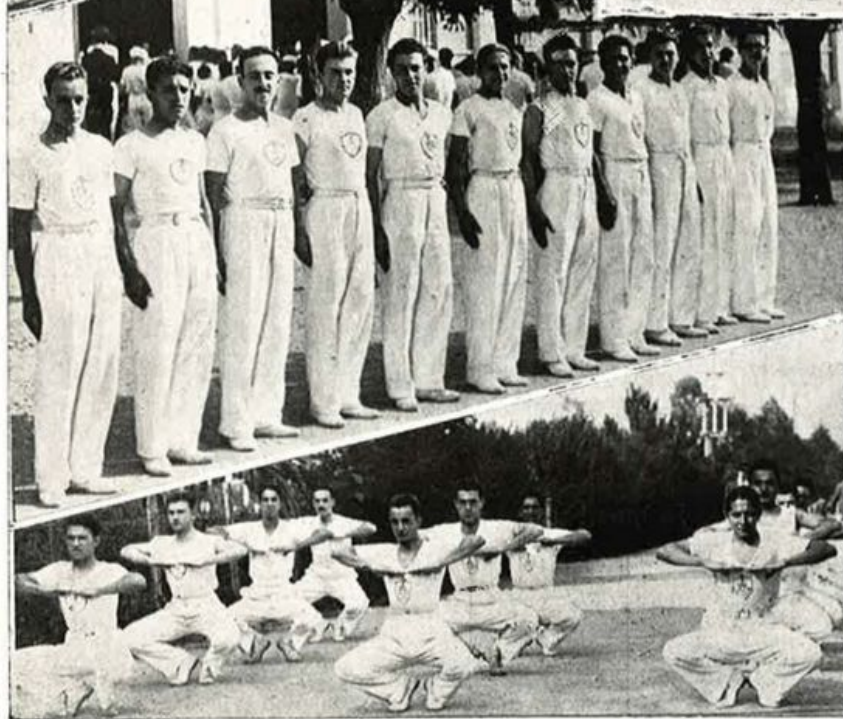
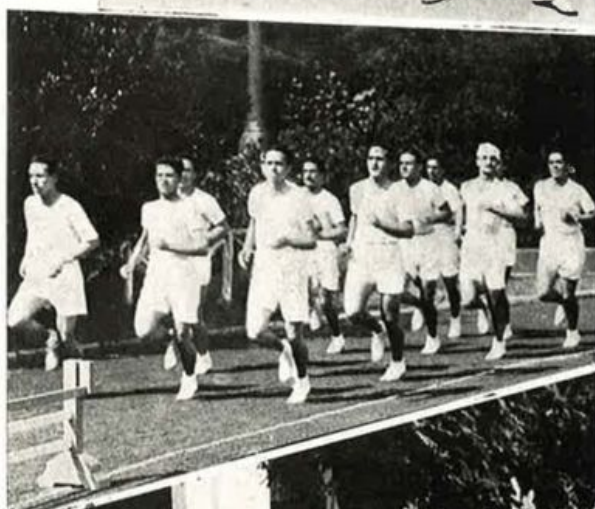
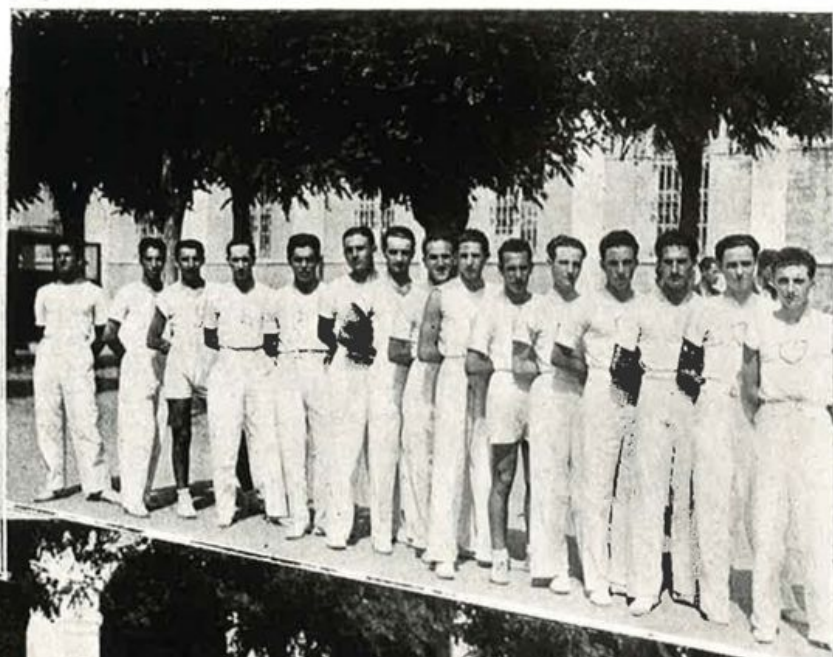
— Che nome? Che nome? — ansai col fiato mozzo.

— Pantaleo. E' più serio. Non credi?

Me infelice! Tanto voleva imporgli il Teodato.

MARIO MASSA





Le nostre squadre al IV Concorso ginnico atletico nazionale

GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive

CONCETTO FASCISTA DELLA PREVIDENZA

Se noi pensiamo al valore delle enunciazioni della Carta del Lavoro in materia di previdenza, se pensiamo alla parte già assolta in questi ultimi tempi ed a quella ancor più vasta che rimane da assolvere, riusciremmo forse ad avere un quadro abbastanza esatto delle funzioni che compie nella vita di una Nazione il concetto di previdenza, attraverso le sue svariate e molteplici espressioni.

Se il risparmio, come è comunemente inteso, è il risultato di un'economia di consumo, la previdenza, nel senso più lato della parola, va invece considerata come un consumo differito al determinarsi di particolari circostanze.

Fatta questa premessa, e premesso anche che l'assicurazione è la forma di risparmio più utile perchè premunisce tutte le classi sociali contro le sorprese e contro le incognite della vita, appare più che logico, indispensabile il concetto enunciato dalla Carta del Lavoro che le forme di previdenza, qualunque siano le loro espressioni, debbono trovare il maggiore sviluppo.

Nella previdenza non è soltanto il fattore economico, come abbiamo accennato, che entra in giuoco, ma anche e principalmente un fattore morale, un fattore che nasce dalla educazione e che pertanto deve essere stimolato al massimo grado.

Abbiamo accennato volutamente alla educazione. E' necessario che tutte le classi sociali, dalle più abbienti alle meno abbienti, dalle più elevate alle meno elevate come cultura ed intellettualmente, abbiano chiara la visione di ciò che rappresenta la previdenza.

Il Governo Fascista, perfettamente conscio della funzione sociale ed economica che è inerente ad ogni atto ed istituzione previdenziale, ha dato ad essa un impulso veramente notevole con quel monumentale documento cui ormai la Storia della Rivoluzione ha assegnato un posto di primissimo piano: la Carta del Lavoro.

La prima parte 26ª Dich. della Carta del Lavoro è così concepita:

« La Previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa ».

Siamo addirittura entusiasti della definizione del concetto di previdenza elevato ad « alta manifestazione del principio di collaborazione ».

Nel nostro Regime Corporativo, il contratto di lavoro non è e non può essere inteso, infatti, come un armistizio — così come era nel beato regno socialdemoliberales — ma un vero e proprio patto di collaborazione sociale, rappresentando esso un sistema giuridico spontaneamente, lealmente accettato ed attuato dalle parti contraenti per la disciplina della produzione, intesa non come un affare privato, ma come interesse nazionale.

La previdenza, obbligatoria e facoltativa, è il completamento del rapporto contrattuale, non soltanto in quanto è in relazione intima con l'attività produttiva, ma anche per il fatto che, o attraverso la legge o attraverso un patto che ha valore di legge, le parti concorrono proporzionalmente agli oneri di essa.

Come diretta illazione del concetto sopra enunciato, è interessante porre in evidenza alcuni raffronti che sono stati fatti sugli effetti economici delle assicurazioni sociali e della previdenza nella sua forma particolare di risparmio assicurativo.

E' problema che si impone e si dibatte infatti con crescente interesse in tutti i Paesi, quello delle conseguenze economiche delle assicurazioni sociali. In tali ricerche si indulgiano economisti, esperti di problemi internazionali e di esse fu investito anche il Comitato Consultivo per le Assicurazioni Sociali presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

In questi ultimi tempi, soprattutto in Ger-

mania, qualche orientamento, o, per meglio dire, un rinnovato orientamento di antiche tendenze, si è fatto strada per allacciare strettamente la previdenza al risparmio.

Si ha qui una recente letteratura intorno ai rapporti fra i due fenomeni; e secondo alcuni (ad esempio il Liek) l'attuale applicazione delle Assicurazioni Sociali a sempre più numerose categorie di lavoratori impedirebbe la formazione dei patrimoni e contribuirebbe ad aumentare quello stato di pauperismo che con le assicurazioni sociali si intende di combattere.

Secondo altri (Gustavo Hartz) l'assistenza sociale nelle sue forme attuali si dimostra addirittura anti-economica e si sostiene, in sua vece, il risparmio obbligatorio.

La possibilità del risparmio viene additata in questo caso in ragione del 15 % del reddito individuale della popolazione germanica, sì che potrebbe accumularsi un ingente capitale globale e costituire così una grande massa operaia capitalistica.

Tesi, questa, antisocialistica, che vorrebbe estendere forzatamente il capitalismo fino a farne partecipe la maggior parte della popolazione.

La questione dei rapporti fra previdenza e risparmio è stata sollevata anche in Francia, nelle discussioni svoltesi per l'applicazione tanto dibattuta, della legge Assicurazioni Sociali.

Possiamo, in Italia, seguire con interesse questi nuovi indirizzi dottrinali di politica sociale, ma riteniamo che l'equilibrio vincerà in pratica sugli eccessi che si manifestano da parte di teorici troppo conseguenziali.

E qui riteniamo interessante menzionare un articolo pubblicato in « Echi e Commenti », nel quale fu posta in luce l'importanza sociale della previdenza e del risparmio, « tenuto conto che il risparmio costituisce la base essenziale dell'economia privata, e di conseguenza di tutta l'economia nazionale, mentre la previdenza, garantendo l'individuo contro l'incertezza dei rischi della vita, funziona semplicemente quale incentivo a lavorare sempre più e sempre meglio durante il tempo in cui la macchina-uomo è in grado di mantenersi attiva, e, quando l'attività cessa, offre una sicura base di esistenza a tutti gli organismi logori

espulsi continuamente dai congegni della vita operante ».

Il Regime Fascista ha riconosciuto ed affermato fattivamente l'importanza di questi principi che devono regolare la vita del lavoratore, onde si è cercato di favorire lo sviluppo della previdenza e del risparmio nelle loro forme veramente salutari.

Si può dire che in Italia la parola di allarme degli economisti germanici non trovi eco: in Italia fascisticamente si opera, e il popolo italiano, buon risparmiatore, non vede un ostacolo alla costituzione del suo risparmio in quelle forme obbligatorie di previdenza sociale che la Carta del Lavoro ha disposto e che vanno via via attuandosi.

Nè potrebbe essere diversamente. La previdenza obbligatoria può garantire un minimo per l'esistenza; ma, per conservare al lavoratore un adeguato tenore di vita, devono intervenire con funzione integrativa la previdenza libera ed il risparmio.

Ed il Regime Fascista non si arresta, ed intende che l'opera previdenziale penetri in tutti gli strati sociali e che si sviluppi una coscienza popolare favorevole alla libera previdenza.

Arnaldo Mussolini, in un suo articolo su « Il Popolo d'Italia » faceva considerare che, se per obbedire al « principio di collaborazione », noi, prima di ogni altro Paese, abbiamo saputo fare accettare i giusti doveri alle sfere finanziarie e industriali, non per questo dobbiamo passare certi limiti che sono quelli dell'equità. La previdenza fatta dagli altri per conto nostro — Egli diceva — genera spesso l'imprevidenza di noi stessi; e l'imprevidenza è sorella dell'irresponsabilità.

La previdenza lodevole del legislatore genera una imprevidenza colpevole dei singoli. E concludeva affermando che i doveri che la società ha verso i singoli non cancellano quelli che i cittadini hanno verso lor stessi e verso la collettività che, pertanto, in questo senso bisogna chiamare la massa — anche per una ragione di educazione morale e di responsabilità — a meditare sui propri compiti e a risolvere, per la massima parte, i problemi che la riguardano. Bisogna evitare « l'imprevidenza della previdenza ».

CLETO FERRI
BERNARDINI



Attori, giudici e spettatori al nostro torneo di scherma infelzati dalla matita di Bepi



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il secondo torneo di scherma

Il nostro Bousquet e l'ottimo maestro Pomponio sono stati i collaboratori e al tempo stesso i martiri delle giornate che sono intercorse fra il 16 e il 19 giugno.

Si è svolto in tale epoca al nostro Dopolavoro il torneo di scherma per la disputa dell'artistica e ambita Coppa che la direzione dell'I.N.A. aveva messo in palio fin dall'anno scorso fra i dopolavoristi dipendenti dagli Enti Pubblici e dai Gruppi Aziendali.

Bousquet e Pomponio avevano da tenere a bada ben ottantun schermatori (26 per il fioretto, 23 per la spada, 26 per la sciabola e 6 per la gara di spada a squadre), fare gli onori di casa ai maestri De Sanctis, Longo e Munda, bravi presidenti di giuria, e ai giurati, allievi della scuola di educazione fisica della Farnesina; inoltre Pomponio nella sua qualità di direttore tecnico del torneo doveva essere onnipotente e sorvegliare tutto e tutti mentre Bousquet, solerte collaboratore e sportivo lui stesso, ha partecipato come schermatore alla gara individuale di spada e alla gara di



spada a squadre, piazzandosi al 2° posto nell'una e contribuendo con Gigli e Tommasini alla vittoria finale che assegnava al nostro Dopolavoro per il secondo anno la Coppa.

Il successo del torneo è stato completo. Numerosissime le iscrizioni, tanti e belli i doni inviati dalle nostre Agenzie e da Enti, enorme l'interesse suscitato. I nostri schermatori hanno avuto una magnifica affermazione, che va a tutto onore del nostro Pomponio, maestro coscienzioso e appassionato.

A parte il solito Gigli, campione imbattuto e collezionista implacabile di medaglie, coppe, trofei, il quale, manco a dirlo, si è piazzato primo in tutto e tre le armi, vanno messi all'ordine del giorno Enrico Laurenti e Scaduto, che nel fioretto si sono rispettivamente piazzati al 5° e al 10° posto, Bousquet e Tommasini 2° e 5° nella spada, e ancora Tommasini 4° nella sciabola.

La nostra squadra di spada inoltre composta da Gigli, Bousquet e Tommasini si è aggiudicata la Coppa messa in palio battendo la





squadra del Dopolavoro A.T.A.G. (Bacci, Giustini, Attili) per 14 punti a 4.

Il 25 poi ha avuto luogo la cerimonia della premiazione dei vincitori, che hanno ricevuto i premi dalle mani del comm. Cesa, in rappresentanza del nostro Direttore Generale impossibilitato ad intervenire.

Sono stati premiati per il fioretto Gigli, Ferrari Bravo, Marchetti, Giustini, E. Laurenti, Attili, Della Seta, Galletti, Mancini, Scaduto; per la spada Gigli, Bousquet, Attili, Ferrari Bravo, Tommasini, Taborra, Giustini, Romano, Bacci, Groggia; per la sciabola Gigli, Ferrari Bravo, Giustini, Tommasini, Sani, Niccolini, Favara, Attili, Mancini, Romano; per il torneo di spada a squadre Gigli, Tommasini, Bousquet, Bacci, Attili, Giustini.

Gigli, che aveva vinto medaglie e coppe in quantità, era pensieroso.

Intervistato, ci ha detto che la sua preoccupazione derivava dal fatto che non sapeva più a che santo votarsi per disporre degnamente questi ultimi premi.

«Pensate un po' — ci ha confidato con accenti di commovente sincerità — fin dalla più tenera età ho cominciato a vincere tornei di scherma e sempre ogni volta tornavo a casa carico di gloria e di cimeli. Per i primi anni poco male; i premi disposti in bell'ordine lungo le pareti facevano una gran bella figura, poi a poco a poco ho riempito i cassetti, poi ho invaso fin gli au-

goli più intimi del mio domicilio. Negli ultimi tempi ero ridot-

to ad usare le coppe come bicchieri e a farmi attaccare le medaglie ai pantaloni al posto dei bottoni. Ma ora è una tragedia. Partecipo ai tornei con la speranza più fervida che qualcuno riesca finalmente a battermi. Macchè. Vinco sempre. Immane- bilmente. Oh, se almeno potessi mettermi le mani nei capelli».

Sinceramente commossi abbiamo avuto parole di conforto per il campione addolorato e siamo rientrati nel salone dove si svolgeva una interessantissima accademia di scherma.

All'accademia hanno partecipato ottimi schermatori dopolavoristi, come Gigli, che, forse per



vendicarsi della disdetta che lo perseguita e lo fa sempre vincere ai tornei, ha dato una superba manifestazione di stile, di eleganza, di forza; Bousquet, Tommasini, Carlo Sarrocchi, Enrico Laurenti del nostro Dopolavoro; Attili, Bacci, Giustini del Dopolavoro A.T.A.G.; Sani del Dopolavoro Ministero delle Corporazioni; Della Seta del Dopolavoro della Cassa di Risparmio; Marchetti del Dopolavoro del Ministero Educazione Nazionale; Ferrari Bravo del Dopolavoro Assicuratori.

Tutti hanno dato vita ad assalti interessantissimi che hanno appassionato i numerosi spettatori intervenuti a godersi l'elegante spettacolo.

Il prossimo anno si svolgerà per la terza volta il torneo. Se il nostro Dopolavoro risulterà ancora vincitore, la Coppa verrà definitivamente aggiudicata a noi. Bousquet, pensando che il realizzarsi di questa tutt'altro che improbabile eventualità gli toglierebbe il piacere di validamente contribuire all'organizzazione di questa gara alla quale si è particolarmente appassionato, fa segretamente voti per una sconfitta. Tommasini lo aiuta nella preghiera perchè, anche lui, vorrebbe che i tornei di scherma non finissero mai.

R. T.

IL POPOLO NEL FASCISMO

DI NINO D'AROMA

Una sera, sei o sette mesi or sono, la spavalderia imbellè e ridicola d'un aeroplano partito dalla Corsica tagliò il cielo di Roma gettando puerili manifesti antifascisti. Un ordine partì da palazzo Braschi e in un lampo una folla compatta e irruente scattò, dietro il segno di quell'ordine, ad adunarsi a protesta. Questa folla s'accalcava attorno a Nino d'Aroma, pronta e ubbidiente, decisa e disciplinata; attendeva impaziente la sua parola, gridava, attorno a lui, la fedeltà al Duce. Chi ha assistito a quella accesa e superba manifestazione improvvisata nel giro di un'ora, ha subito sentito quale aderenza di simpatia leghi il popolo romano a Nino d'Aroma che, interpretandone l'animo, ha saputo rinsaldare con sempre maggiore calore e tenacia la devozione al Duce.

Del resto ogni adunanza rionale, ogni manifestazione pro' opere assistenziali, ogni celebrazione fascista è una nuova e più viva testimonianza d'affetto verso il giovane segretario federale dell'Urbe che, ubbidendo alle direttive del Duce, si è proposto per fine supremo della sua azione di rafforzare, estendere e fondere i legami tra popolo e fascismo sicchè l'uno e l'altro diventino una cosa sola.

I movimenti interiori di questa passione per il popolo e le tappe del lavoro compiuto per rendere sempre più definitiva questa fusione sono lucidissimamente segnate in un irrequieto e ardente libro di d'Aroma che è stato pubblicato in questi giorni: « Il Popolo nel fascismo » (1). Irrequieto e ardente abbiamo detto perchè, come un diario nelle giornate di battaglia, spalanca le sue annotazioni, le sue idee e le sue ansie con una germinazione incandescente e immediata e cioè non elaborata nè fatta preziosa e levigata da aridezze di artifici.

Il libro è perciò vibrante e spontaneo, cri-

stallino e aperto. Impetuoso di luce interiore, snoda la sua passione in ogni pagina. Nino d'Aroma viene dal giornalismo dove, giovanissimo, ha già raggiunto traguardi non facili e molto contesi; avrebbe potuto perciò, se avesse voluto, tessere il libro con fili diversi: compilare un'opera baldanzosa di dottrina, di richiami e di colore, verniciata, occorrendo, all'ultima moda. Invece, ubbidendo agl'impulsi e ai limiti per i quali il libro era nato, ha solo voluto che le sue pagine fossero un limpidissimo specchio della sua passione e ne è balzato fuori un quadro tumultuoso ma immediato e vivo delle ragioni ideali di quella che è la vita profondamente popolare del fascismo.

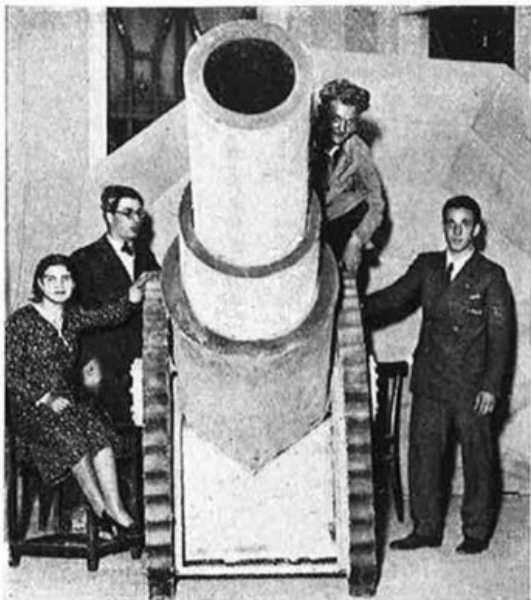
Però alla fine, la sua natura di scrittore è stata più forte di lui. Allora, trascinato, senza che egli stesso se ne accorgesse, per la giuntura spontanea delle idee, in un terreno narrativo, ci ha preso gusto, e da un episodio è scaturito un racconto ricco non solo di alta emotività ma fuso in una compiutezza definitiva che lo rende interessantissimo anche dissociato dal libro che tuttavia, come abbiamo detto, è nato senza intenzioni letterarie.

A questo proposito ci vengono in mente i vari concorsi per film di propaganda fascista, tutti andati a vuoto per mancanza di fantasia o per altre misteriose ragioni. Questo racconto che Nino d'Aroma fa dell'episodio di un confinato politico il quale, tornato alla sua famiglia e aiutato dal fascio rionale a rifarsi una vita, va ad iscrivere suo figlio ai Fasci giovanili è un episodio che diventerebbe interessantissimo visto nell'orditura di un soggetto cinematografico e che bisognerebbe senz'altro tener presente tra gli elementi di un film di propaganda.

Anche perchè è vita vissuta. Vita, precisamente, del « Popolo nel fascismo ».

**IL DOPOLAVORISTA
BIBLIOTECARIO**

(1) NINO D'AROMA: *Il popolo nel fascismo* - (Casa editrice Pinciana, Roma).



San Giovanni trentadue

Abbiamo finito con l'aver ragione noi. (Purtroppo è l'unica volta che possiamo dire d'aver ragione!).

Anche quest'anno San Giovanni è stato molto bisbetico con noi. Benché abbiamo messo ogni impegno per festeggiarlo con tutti gli onori, non si è neppure degnato di batterci la mano sulla spalla per dire « Ragazzi, ecco qua una caramelluccia, per voi ».

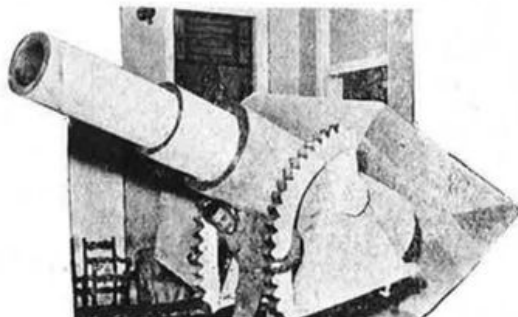
Non importa. Ce la comprenderemo all'Upim.

La colpa è di Bepi, solo di Bepi, esclusivamente di Bepi. E consiste nel fatto che ha voluto inventare un carro molto originale e ardito. Tanto originale e ardito che il pubblico che si accalcava lungo la strada si domandava stupefatto: « sta porchetta allessa c'è venuta o ce l'hanno mannata? ». Tutti dicevano a Bepi: « Sta bravo. Contentiamoci d'un'idea modesta: d'un carro bestiame, d'un carro della nettezza urbana, d'un carrozzone da carcerati, d'un carretto di cari gelati: insomma d'un carro di facile attuazione e senza complicazioni ideologiche e per giunta internazionali ». Inutile. Ha voluto turbare i sonni alla conferenza della pace, scomodare la mitologia, la diplomazia, l'artiglieria pesante, la tipografia, la scuderia, e perfino la rappresentanza dei piccioni viaggiatori. Conclusione: la perdita del premio.

Bepi, duro. Però, al momento della realizzazione l'ha pagata ben cara, poveraccio, la sua lumaca!

Il concetto era semplice. Un lumacone: uno di quei vecchi lumaconi che, a forza di mangiare la foglia, la sanno lunga. Giunto ai piedi della giuria, il lumacone si sarebbe aperto sotto gli occhi esterrefatti dei giudici mostrando che dentro la sua apparenza di bonaccione e di finto tonto si nascondeva l'insidia d'un animo ben risoluto e guerresco. Precisamente come alla conferenza della pace.

Ordunque, quanto al lumacone sta bene. Se ne vedono tanti, in giro! A trovare un bel modello si fa presto. Ma, aprirlo era il problema. Tuttavia anche il problema fu risolto mettendo a dura prova





una serie di cerniere e la pazienza del povero Cor-teccioni, vittima delle infatuazioni internazionali del nostro illustre amico.

Però proprio appena fu risolto il problema dell'apertura cominciarono i guai. Folle di gioia per questa soluzione, erompendo nello stesso grido di giubilo che fece tremare le vene di Archimede quando inventò lo specchio ustorio, Bepi impazzì. Dentro il lumacone ci voleva mettere il padiglione della conferenza, il lago di Ginevra, l'esercito internazionale progettato da Tardieu, le dattilografe che scrivono le note diplomatiche, un distaccamento d'artiglieria da montagna e una sezione autoblindata. Poi, a poco a poco ricondotto alla ragione, ha cominciato a rinunciare al lago perchè non dicessero che il lumacone spandeva acqua; quindi a lasciare in pace Tardieu per non far sorgere un conflitto italo-francese; per conseguenza a non scomodare nè artiglieria da montagna, nè autoblindate; e infine — benchè proprio a malincuore — a mollare le dattilografe.

Ha finito col doversi contentare di un povero obice da 305 con rinculo di fogli di carta velina di vari colori che, in mancanza di meglio, spiegassero alla giuria le sue oneste intenzioni.

Fu così che il 20 dello scorso mese, nel salone del nostro Dopolavoro, incominciarono febbrili i preparativi del carro. A piantar chiodi furono chiamati per unanime consenso, Ferruccio Pertici, Monteverde e Mario Massa i quali in un batter d'occhio, rispondendo alla fiducia riposta in loro, si rivelarono veri e autentici tecnici di questa operazione.



Nato in fretta, troppo presto, il lumacone era simile a un settimino. Sulla sua pelle risultava evidentissima l'esigenza del parto, il suo guscio era tutto pieno delle impronte digitali dell'adorato genitore e delle lividure dell'ostetrico Remo. I chiodi dei suddetti tecnici lasciavano intanto un ricordo indelebile sulla ghirba del povero lumacone.

Tuttavia, come a tutti i neopati, vennero fatte le fotografie. (Ma siccome il fotografo era Vitullo è inutile dire che queste fotografie fecero cilecca).

Ed eccoci al battesimo.

La via Versilia alle ore 19 del giorno 23 presentava veramente l'aspetto d'una strada attigua al manicomio. Quelli che s'affacciavano alle finestre delle case prospicienti e quelli che passavano per via Veneto o per via San Basilio assistettero ad uno spettacolo che non si sapeva più se chiamare sbalorditivo o raccapricciante. Dal cortile del nostro Dopolavoro uscì un curiosissimo tipo di cavallo, un cavallo nuovo per la zoologia: un cavallo con le corna. Questa sorpresa fu subito soppraffatta da un'altra: le corna di questo strano cavallo erano luminose.

Un dramma seguì immediatamente la sorpresa. Mentre i gagà di passaggio si chiedevano a quale scuderia appartenesse quello strano animale, fu visto un uomo di mezz'età mettersi le mani nei capelli e guardare la bestia con un senso d'infinita pietà e di angosciato orrore. Era il padrone del cavallo il quale preso da cupa disperazione singhiozzava rivolto all'animale: «Povero Checco! Questa volta mi muore asfissiato».

Quindi uscì una grossa conchiglia seguita da un'altra più piccola. Poscia apparve improvvisamente dal portone



del cortile come dalla bocca di una scatola a sorpresa addirittura un cannone, sparando da Maramaldo, chissà per quali ragioni d'ordine pubblico, contro il defunto Albergo degli Ambasciatori. Infine tutte queste cose, serrate insieme, si avviarono come se niente fosse verso Via Veneto mentre un signore vestito da antico romano, per nulla preoccupato dell'avvenimento, tracannava ingordamente la prima bottiglia di Frascati.

(Altri cinque scatti dell'obiettivo di Vitullo. Inutile dire che anche in questa occasione per ben cinque volte Vitullo non ha impressionato nessuno; nemmeno la lastra.

I primi passi del mostro completarono lo spettacolo straordinario. Poiché le pareti laterali del carro erano troppo corte e non giungevano a lambire la strada, accadde una cosa veramente inaudita. Il lumacone non era più un lumacone. Era un millepiedi. Gli sbucavano di sotto scarpe bianche, gialle, bulgare, nere, rosse, alte, busse, di cromo, coppale, vitello e vitellone. Sembrava non più un carro per San Giovanni, ma un carro réclame del lucido «Ecla».

Nel frattempo un giovanotto dall'accento spiccatamente partenopeo che poi si seppe rispondere al

nome di Guerriero, girava disperato fra la folla dicendo con visibile commozione: «Peccato! Peccato!».

A chi gli chiedeva spiegazioni di questa misteriosa disperazione rispondeva, stupito che l'altro non capisse:

— Eh! Già! Veramente peccato! Nella chiocciola non c'è neppure un angoletto per smaltire un tressette...

Quando il carro giunse innanzi alla giuria, il momento divenne tragico. I colombe della pace erano stati scelti tra i più intelligenti piccioni viaggiatori, i quali, com'è noto, se anche lasciati liberi, ritornano al posto dal quale sono partiti. Perciò tutti avevano la sicurezza che, scappati dal mortaio, sarebbero tornati di corsa, istintivamente, al Dopolavoro dove già un esperto cuoco li attendeva con il coltello in mano.

Ma quel personaggio vestito da antico romano al cui abbiamo già parlato, o fossero le eccessive bottiglie tracannate o fosse il suo innato scetticismo, aveva legato i piccioni con un saldo spago per timore che — chissà mai! — si fossero spersi per la strada. Non solo. Ma appena tuonò il cannone fu visto questo personaggio vestito tra il romano e il mitico dimenticare l'austerità della quale era insignito, togliersi immediatamente l'elmo di Scipio del quale s'era cinta la testa e lanciarlo sul piccione più grosso affannandosi con la mano libera a rincorrere i più piccoli...



I quali, infatti, per il magnifico gesto di questo antico romano leggermente ubriaco, furono subito dopo sgozzati e cucinati in padella con contorno di insalata.

Di premi, neppure l'ultimo. Però disse energico un filosofo che anche questa volta rispose al nome di Guerriero:

— Eugenio, il premio è scappato. Ma il tressette non scapperà...

Avvilatissimo tornò a casa il lumacone. Lungo la strada del ritorno, gli agenti della nettezza urbana e i metropolitani trovarono il segno d'una scia di fiele. Era la bava del mostro.

Per consolarsi della malinconia, l'inventore del lumacone, i costruttori, i piantatori di chiodi, gli aggregati e i partecipanti al corteo seguirono il consiglio di Guerriero e, sgranocchiate le ossa dei defunti colombi della pace, ritrovarono la gloria in una superba e fatidica sfida a tressette con contorno d'insalata verde.

Nei giorni che seguirono il fausto evento il lumacone, abbattutissimo, non dava quasi più segni di vita. Le sue corna invitte cadevano afflosciate e avvizzite come cetrioli andati a male. La corteccia delle sue conchiglie a cerniera si scioglieva putrefatta. Non più un lumacone sembrava ma la carogna d'un gatto tritolato dall'NT in corsa.

La bava colatagli dalla bocca aveva allagato il salone del Dopolavoro; tanto che i nostri dopolavoristi si trasformavano d'incanto in giuocatori di palla a nuoto.

Anche il custode, la moglie e le figlie erano commosse: sui balconi interni del salone avevano messo degli ombrelloni da spiaggia come se fossero attorno alle vasche delle Acque Albule.

Stava il lumacone per esalare la sua bella anima a Dio quando si sentì chiamare affannosamente per nome. Credette che fosse il sacerdote con l'olio santo. Invece era il portalettere di servizio a via Veneto il quale lo scosse:

— Signorino!

— Cosa succede? — rispose esangue l'interrogato.

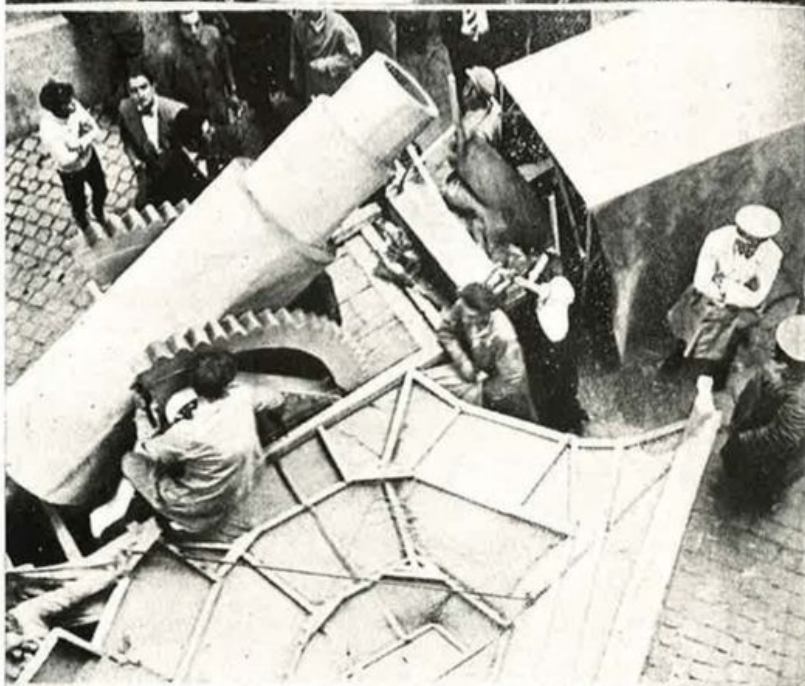
— Firmi qua. Una raccomandata per lei.

— Firmare io? — rispose indignatissimo l'interrogato — Ma neppure per sogno! Io non firmo mai per tre ragioni. Prima di tutto perchè il mio povero nonno, ch'era notaio, me l'ha sempre proibito. Poi, perchè non ho forza e mi ci vorrebbero dieci zabaglioni per ritrovarla. Infine per una ragione semplicissima: non so scrivere non avendo potuto frequentare, purtroppo, neppure l'Istituto Meschini.

Finalmente, dopo insistenti preghiere, sorretto dai più forti campioni della nostra squadra di tiro alla fune, si decise a fare il segno di croce e dissuggellò la raccomandata. Era il conto del costo della sua infelice esistenza.

Lo lesse con gli occhi che oramai non avevano più lacrime e s'afflosciò al suolo biascicando le più pittoresche imprecazioni romanesche.

**IL DOPOLAVORISTA
VAGABONDO**



Un pregiudizio economico nella dinamica assicurativa

L'Agenzia di Perugia: aumento di dissesti nel 1930 rispetto al 1929, fallimento del cotonificio di Spoleto e della Ditta «Bruschetti» rispettivamente per 40 e 7 milioni. Tuttavia nell'epoca considerata si è avuta una diminuzione del 49 % nelle restituzioni.

L'Agenzia di Belluno: ristagno di tutte le industrie, in ispecie quelle del legname, delle miniere di Agordo, delle fonderie Conz, crak dell'Istituto del Credito Veneto. Tuttavia nei primi otto mesi del 1931 si è avuta una intensificazione nel gettito degli incassi in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Analoga stranezza si riscontra nell'andamento della crisi e nell'esame dei risultati delle Agenzie di Modena, Lodi, Pavia, Padova, Pesaro, Bassano del Grappa, Bergamo, Brindisi, Caserta, Catania, Cuneo, Foggia, Imperia, Macerata, Sondrio, Spezia, Verona ed altre.

La situazione di una Agenzia che non è necessario indicare lascia perplessi: prestiti, riscatti, restituzioni in forte aumento, in diminuzione gli incassi in una data epoca. La crisi? Niente affatto. La Provincia trovasi in condizioni economiche privilegiate e sempre più si accresce di nuovi stabilimenti siderurgici, di officine metallurgiche, chimiche... E allora? L'Ispettore riferisce sulla natura affatto previdente del produttore di quella Provincia. Ma perchè proprio in quella Provincia il bisogno della previdenza è poco sentito, mentre nelle altre è molto attuato?

In Inghilterra dove la disoccupazione fino al marzo 1931 ha raggiunto una cifra impressionante, e quando si cominciava già a profilare la sospensione del «Gold Standard Act», i capitali sottoscritti fino al febbraio stesso anno sono aumentati del 10 %. La produzione popolare e corrispondente incasso dei premi è aumentata nel 1930 rispetto al 1929.

In Germania le condizioni dell'assicurazione-vita sono normali malgrado la catalessi della vita economica. Nel 1931 la produzione è aumentata di 100 milioni di marchi rispetto all'anno precedente.

In Francia si sono ottenuti risultati non meno sorprendenti. Ecco i dati trasmessi da Parigi a nostra richiesta: «Le montant des capitaux assuré par toutes les compagnies d'assurances - vie opérant en France, ont été pendant l'année 1930 de Frs. 10.128.724.000, et le chiffre correspondant pour l'année 1929 était de Frs. 8.092.099.000. Il y avait donc en 1930 une augmentation 25,2 % ». Gli indici industriali accusano una contrazione nel 1930 rispetto all'anno precedente, dai prezzi all'ingrosso alla emissione di azioni, dalla «consommation de houille» alla «taxe de luxe» (quest'ultima il 26,7 nel 1929, l'1,6 nel 1930: i grandi empori Lafayette vanno in cerca di 300 milioni per evitare il fallimento). Inoltre nel dicembre 1931 il Ministro del Lavoro, riferendo in una seduta della Camera circa i risultati di una inchiesta sulla crisi, ha affermato che il timore e l'incertezza del domani ha provocato ritiro del danaro dalla circolazione e fenomeni di tesaurizzazione nelle Casse di Risparmio e negli Istituti di Previdenza.

In Austria il Cancelliere ha rivolto un appello al popolo per esortarlo al risparmio.

Negli Stati Uniti d'America il Governo ha creato un Istituto «Reconstruction Finance Corporation» con un fondo di 500 milioni di dollari per soccorrere Banche, Casse di Risparmio, Associazioni edilizie e Compagnie di assicurazione. Queste ultime, però, tutte senza eccezione, hanno declinato l'offerta assicurando di essere in grado di far fronte ai loro impegni. E' opportuno notare che i cittadini degli Stati Uniti, dove la economia *fordiana* ha fino a ieri imperato, si sono decisi ad attuare la tipica economia dei tempi di crisi, dell'«hoarded money», del danaro imboscato.

Nella Svezia, che nel 1922 attraversò una fase di depressione e di deflazione, si ebbe un rilevante aumento del portafoglio delle Compagnie esercitanti l'assicurazione popolare-vita, mentre per il ramo incendi si ebbe una notevole diminuzione.

In tutti i Paesi che avevano partecipato alla guerra, dopo il 1919, l'assicurazione-vita ebbe un potente impulso; ed è stato notato che, quanto all'Inghilterra dove la sottoscrizione di capitali segnò un vero *record*, furono i reduci a dare fortissimo contributo alla produzione, come coloro che erano in grado di apprezzare, con la dolorosa esperienza del rischio, il valore di una polizza in tempi di crisi.

Per non abusare della ospitalità di questa Rivista, è stato necessario disegnare appena lo scheletro di una tesi raggruppando dati statistici omogenei e fatti reali semiologici che concorrono univocamente a svelare una situazione.

L'interesse peculiare della questione in esame richiede che si rivesta questo scheletro di accenni muscolari teorici sviluppando induttivamente i postulati fissati da prima.

La crisi è un elemento favorevole al Risparmio e alla Previdenza; e pei risparmiatori l'attuale momento rappresenta una congiuntura positiva.

Nei periodi di depressione, se la produzione e gli incassi di un Ente di assicurazione flottono, ciò dipende da cause extra-economiche.

In tempo di crisi si preferisce l'impiego a reddito fisso di assoluto riposo all'impiego a reddito variabile, ciò che gli economisti chiamano «risparmio forzato».

In tempo di crisi generale ogni nazione, specie la meno ricca, si ripiega su se stessa cercando di attuare con una economia chiusa, una politica di parsimonia e di attesa: ciò vale anche pei singoli.

E' nell'indole stessa del popolo italiano ed è nella stessa struttura etnica e storica del capitalismo riposta la virtù del risparmio.

L'assicurazione-vita, per essere un risparmio tipicamente a termine, assume una lenta e sicura funzione equilibratrice e riparatrice dei disastri economici.

Nei giorni della sventura e del pericolo l'*homo oeconomicus* si trasforma da speculatore in risparmiatore.

tore, perchè il danaro è più difficile a guadagnare ma più utile a conservare. Giova ricordare che la prima cellula del potente organismo assicurativo moderno nacque in Roma fra una classe di diseredati « sine capite », i quali versando nella cassa del « Collegium » il magro risparmio, si procuravano i mezzi per soccorrere nelle malattie e per assicurarsi una sepoltura. La profonda differenza che corre tra speculazione e risparmio consiste in questo: nell'una aumenta il reddito e diminuisce la sicurezza, nell'altro aumenta la sicurezza e diminuisce il reddito; l'una avviene nei periodi di prosperità, l'altra nei periodi di crisi. « Una crisi, una catastrofe — dice l'economista Garnier — influiscono sullo spirito dei capitalisti i quali preferiscono sovente la inazione senza guadagno ad un impiego produttivo pericoloso ».

La teorica dei movimenti ciclici come espressione delle alterne fasi di espansione e di depressione economica, non può influire sull'assicurazione-vita se non in senso positivo, giacchè il capitale assicurato è lontano da ogni fluttuazione, da ogni alea, da ogni falce, da ogni congelazione, da ogni panico delle industrie e dei commerci, delle borse e dei mercati. Se le ferree leggi della domanda e dell'offerta possono obbligare l'America del Sud a distruggere ingenti quantità di oro verde (caffè), ciò non riguarda un Ente di assicurazioni il quale, come il nostro, oltre a compiere puri atti di gestione, ha un carattere di eticità i cui sviluppi nelle applicazioni pratiche possono essere di enorme efficacia. La polizza che l'Istituto offre è in ogni caso lo strumento di una buona operazione finanziaria nella prosperità, di un ottimo affare quando il danaro rivalutato è condotto al suo giusto valore. Per di più la capitalizzazione a mezzo la Previdenza assicurativa è, per una valutazione economica obiettiva, una forma di risparmio da preferirsi a quella che si desidera ottenere a mezzo libretto o buono postale, perchè questi ultimi corrono l'alea del ritiro.

E' interessante conoscere il pensiero dei grandi classici dell'Economia circa la essenza economica del risparmio.

Il risparmio forma ed alimenta il capitale. Se il reddito del capitale fosse interamente speso, il capitale stesso non potrebbe essere aumentato. « L'accrescimento del capitale è in gran parte derivato dalle privazioni ». Stuart Mill: *Principi di Economia Politica*. « Gli è un grande errore quello di supporre che lo spendere sia un bene e che il tesaurizzare sia un male. L'avaro è uno dei membri più utili alla società ». Eisdell: *Trattato sull'Industria delle Nazioni*.

Ma nei periodi di crisi, quando non è più possibile destinare la quota di reddito all'incremento dell'azienda che trovasi in difficoltà per costi di produzione, per basso prezzo delle merci, per diminuita capacità di acquisto, ecc...; quella quota di reddito si accantona in una Cassa di Risparmio o in un Istituto di Previdenza in attesa del momento favorevole per reimpiegarlo nella produzione. « Tutto quello che un individuo risparmia nelle sue spese egli lo converte in capitali da impiegarsi nei negozi o ne fa un fondo per un consumo protratto e lontano » Eisdell: op. cit. « Il risparmiatore non fa che aggiornare la

possibilità di una riproduzione ». Bastiat: *Armonie Economiche*.

Per quanto riguarda in specie il risparmio assicurativo, lo stesso Stuart Mill nell'op. cit. così si esprime: « Le vicissitudini della fortuna che nascono da calamità naturali inevitabili (guerre, inondazioni, disastri economici) sono ognora più addolcite dalla estensione continua delle benemerite Compagnie di Assicurazione ».

Inoltre in tempo di crisi il risparmiatore forzato opera una selezione di rischi stabilendo una graduatoria della sicurezza negli investimenti degli utili marginali. « La sicurezza della proprietà è assolutamente indispensabile nell'accumulazione delle ricchezze, perchè gli uomini amano esser tranquilli sul loro avvenire. L'uomo economizza per rimediare agli infortuni che lo colpiscono. Quello che ha indotto i nostri proprietari ad assicurarsi è l'amore della stabilità, della sicurezza. Essi cedono il premio fisso all'assicuratore quand'anche il premio costasse un poco di più, perchè quello che più loro importa non è mica di risparmiare qualche franco, ma di acquistare la tranquillità. Verrà il giorno in cui le classi che meno possono mutare la direzione dei loro lavori (cioè che possono far poco per la produzione in crisi) potranno intraprendere sulla instabilità una nuova decisiva conquista istituendosi Casse di Ritiro (o Casse di Mutuo Soccorso). Ma se le Casse di Ritiro debbono essere mantenute esclusivamente da coloro cui esse interessano, non si può dire che esse già esistono perchè le Compagnie di Assicurazione sulla vita presentano delle combinazioni che permettono di far profittare l'avvenire di tutti i sacrifici del presente? ». Bastiat: op. cit. « Quando ha luogo una diminuzione degli impieghi proficui — dice Eisdell, op. cit. — o sia ciò prodotto da grandi perdite commerciali, la occupazione meno vantaggiosa sarà abbandonata ». E Stuart Mill: « Gli uomini diventano ognora più vogliosi di sacrificare i godimenti del momento ad oggetti futuri a misura che le grandi ricompense possono sperarsi sempre meno fuorchè con la lunga perseveranza ».

Gli studiosi di Economia Politica possono provare un fine godimento intellettuale meditando sulle pagine di quei Grandi, vivide di attualità, dalle quali si riconoscerebbero le recondite azioni e reazioni e le solenni leggi esatte che governano il mondo fenomenico dell'Economia:

a) l'abbassamento dei profitti e il bisogno della sicurezza determinano il risparmio;

b) la previdenza, in tempo di crisi, incide sui beni strumentali, mentre il capitale assicurato o risparmiato è per il risparmiatore esso stesso bene strumentale;

c) il risparmio è una mera strumentalità in quanto serve alla ricostruzione della quale il primo è causa e sarà a sua volta effetto;

d) una ricostruzione economica non è possibile senza il risparmio;

e) la classe risparmiatrice sostituisce la classe dissipatrice.

ARCANGELO
IURI LLI



Il senatore Bevione ed il gr. uff. Giordani, ai quali abbiamo inviato la raccolta della rivista 1931, ci hanno fatto pervenire le seguenti lettere, che pubblichiamo. L'ampio riconoscimento dei capi del nostro grande Ente è per noi motivo di soddisfazione e di incitamento. Essi che incoraggiano ed aiutano il nostro lavoro hanno voluto anche in questa occasione far sentire la loro voce autorevole e affettuosa.

« Roma, 21 giugno 1932-X

Egregio Dottore,

Ho gradito molto la raccolta della seconda annata della simpatica rivista « Famiglia Nostra » da lei con tanto amore diretta, che anche quest'anno ha voluto offrirmi, e mentre la ringrazio vivamente per il gentile pensiero, porgo a lei ed a tutti i suoi colleghi e collaboratori il mio cordiale saluto.

f.: BEVIONE ».

« 2 luglio 1932-X

Caro De Simone,

Ho ricevuto anche quest'anno la raccolta della rivista « Famiglia

Nostra » e vi ringrazio del cortese dono.

Debbo dirvi che essa mi è tornata molto gradita inquantochè le mie previsioni si sono avverate.

Voi che con tanto amore e con tanta intelligenza dirigete il Dopolavoro del nostro grande Istituto e il suo organo ufficiale « Famiglia Nostra » dovete essere lieto del successo.

« Famiglia Nostra » ha veramente corrisposto al suo nome augurale.

Cordialmente.

Aff.mo f.: GIORDANI »

Il 22 giugno, nella stanza di lavoro del Direttore Generale, ha avuto luogo la consegna delle tessere del Dopolavoro anno X ai capi Servizio dell'Istituto. Erano presenti i vice Direttori Generali, il Capo del personale, il Direttorio del Dopolavoro al completo e i fiduciari.

Il Presidente del Dopolavoro nel consegnare le tessere ha detto franche parole di cordiale simpatia per i capi servizio che sono

i più vicini e diretti collaboratori nelle affermazioni del Dopolavoro.

Il Direttore Generale, nel compiacersi degli sviluppi notevoli presi dal nostro Dopolavoro, ha vivamente raccomandato ai capi servizio di aiutare i fiduciari nella loro opera quotidiana di propaganda e di penetrazione e di valorizzare le iniziative e le attività di questa feconda organizzazione facendo sentire in ogni momento la loro affettuosa presenza. Ha aggiunto che il Dopolavoro dell'Istituto ha creato da noi una famiglia. E' doveroso, quindi, che i capi servizio contribuiscano validamente perchè i legami di questa famiglia si rafforzino sempre più, per le migliori fortune del nostro Ente.

Con il periodo delle ferie naturalmente le nostre attività procedono al rallentatore.

L'accademia di scherma annuale d'ordinario è considerata come la cerimonia ufficiale di chiusura della stagione. La sede resterà però aperta in permanenza per



ACCADEMIA DI SCHIERMA - Il comm. Cesa premia i vincitori del Torneo

permettere agli inguaribili del biliardo e del tressette di vedere se è possibile definire quella questione di superiorità in sospenso da ben quattro anni.

Approfittando della sosta anche «Famiglia Nostra» prenderà le sue ferie così che il prossimo numero uscirà a settembre. Promettiamo fin da ora ai lettori importanti novità, sulle quali ci sia permesso mantenere il più assoluto riserbo.



Diamo l'elenco dei dopolavoristi che hanno partecipato al torneo di scherma, del quale ci occupiamo in altra parte della rivista:

Fioretto - Attili, Giustini, Ceccarelli, Bacci, Romano, Favara, Gigli, E. Laurenti, Pesarini, G. Zincone, Faussone, Schisani, De Nigris, Fratigliani, Stefanini, Scaduto, Mazza, Pagani, Mancini, Taborra, Galletti, Della Seta, Moretti, Frascchetti, Sani, Ferrari Bravo.

Spada - Attili, Giustini, Ceccarelli, Bacci, Romano, Favara, Groggia, Palocci, Palmieri, Mar-

tire, Tamburrino, Aprile, Gigli, Tommasini, Bousquet, Ferrari, Cristofari, Faussone, Mazza, Mancini, Taborra, Ranzi, Ferrari Bravo.

Sciabola - Attili, Giustini, Ceccarelli, Bacci, Romano, Favara, Groggia, Palocci, Palmieri, Nicolini, Aprile, Caponetti, Martire, Tamburrino, Gigli, Tommasini, Bousquet, De Nigris, Ferrari, Scaduto, Tringali, Mancini, Taborra, Crida, Sani, Ferrari Bravo.

La gara di spada a squadre per la disputa della Coppa I.N.A. si è svolta fra i dopolavoro I.N.A. e A.T.A.G. La vittoria ha arriso alla nostra squadra per 14 punti a 4.

Il 5 giugno, a cura del Dopolavoro dell'Urbe, si è svolta una scampagnata ai Castelli. I nostri dopolavoristi, memori delle stupende giornate trascorse in simili precedenti occasioni, hanno risposto entusiasticamente all'appello e in numero di 160 si sono recati in quel di Genzano.

Non hanno avuto davvero a pentirsi. La più sana e onesta

allegria ha accompagnato i gittanti che sono tornati a sera tarda contenti come pasque.

Anche quest'anno il nostro Dopolavoro si è piazzato discretamente bene al concorso ginnico nazionale dell'O. N. D. Abbiamo presentato due squadre istruite da Ruffini e abbiamo ottenuto un brevetto di primo grado e uno di secondo.

Le squadre erano composte dai dopolavoristi: Guidarelli, Fulvi, Salustri, Mauro, Lipparelli, Galli, Ferretti, Cianchelli, Iannucci, G. Zincone, Liberti, Tedeschi, Petrucciani, Letizia, Paris, L. Laurenti, Amati, Barbarotto, Sforzini, Zaldini, Settepani, Mongardini, Lalli, Faiola, Bardzki, De Dominici, O. Pertici, Tesori.

La prima squadra ha avuto un punteggio di 115.25 su 133. Ecco il risultato nelle varie prove:

Canto 1.95 su 2; Tiro: 2.50 su 3; Salto 28.80 su 30; ginnastica 33.20 su 40; lancio 22.50 su 30; Corsa 23.50 su 25; Nuoto 2.80 su 3.

Il comando federale dei Fasci Giovanili di Combattimento organizza anche quest'anno un grande campeggio. La località prescelta sarà quest'anno Minturno, presso la ridente spiaggia di Scauri, e l'attendimento verrà eretto in un magnifico oliveto. La quota stabilita in L. 90 verrà anticipata dal nostro Dopolavoro e trattenuta in 10 rate mensili.

Le condizioni erano troppo allettanti perché i nostri giovani fascisti non rispondessero in massa presente. Oltre settanta sono gli iscritti.



Il dopolavorista dott. Paglino è stato recentemente nominato assistente del prof. Gini nell'insegnamento della statistica biometrica.

Al dott. Paglino le congratulazioni vivissime di «Famiglia Nostra».

Il figliolo del comm. Cesa, Ivano, ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia col massimo dei voti.

Al dottor Ivano, nostro fervente dopolavorista, gli augurii più affettuosi di *Famiglia Nostra*.

Fra i funzionari dell'Istituto è stata dal prof. Romanelli raccolta la somma di L. 1500 per onorare la memoria della figliuola del Console medico prof. Guido Liebmann, immaturamente rapita all'affetto dei suoi.

Il camerata Liebmann ha indirizzato al prof. Romanelli questa nobile lettera:

«Caro amico,

l'affettuosa solidarietà che i funzionari dell'Istituto hanno voluto dimostrarmi nel momento più grave e doloroso della mia vita mi ha profondamente commosso.

Per tutti dico a te, che ne sei stato il fraterno interprete, la mia riconoscenza vivissima.

La somma che avete voluto aggiungere ai tanti segni cari di ricordo alla memoria della mia figliuola adorata, ti pregherei di volerla così ripartire:

L. 500: opere assistenziali della Federazione dell'Urbe.



- Se al Torneo di scherma avessimo partecipato Mario Ferrari, non avremmo vinto un'altra coppa?

- Sì. Un nappo.



Il nostro Direttore Generale, Gr. Uff. Giordani inaugura la nuova sede dell'Istituto a Parigi.

L. 500: Colonia Scuola «Regina Elena» via Ferruccio 42 A.

L. 250: Colonie di Donato.

L. 250: Colonie Marine Nenci, Via IV Novembre 96.

Con rinnovata infinita riconoscenza ti abbraccio ».

All'amico nostro carissimo Guido Liebmann, che tante simpatie riscuote nel nostro ambiente, giunga gradita in questo momento l'affettuosa solidarietà di «Famiglia Nostra».

Ricordiamo agli interessati che il 30 agosto scade improrogabilmente il tempo utile per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso indetto dal nostro Dopolavoro per l'assegnazione di dieci borse di studio di L. 500 ciascuna ai bambini dei dopolavoristi che si sono particolarmente distinti durante l'anno scolastico.

Il corso di preparazione agli esami del primo biennio di ragioneria ha dato quest'anno ottimi risultati. I dopolavoristi Rebecchi e Di Pretoro hanno superato brillantemente gli esami, mentre tutti

gli altri hanno dato buona prova e a ottobre avranno sicuramente il passaggio.

Merito questo del direttore del corso prof. Prosperoni e dei professori Jacovelli, Carlucci, Lucertini, Pisciotta che con amore, zelo, passione hanno spezzato il pane della scienza ai numerosi partecipanti al corso.

L'anno venturo organizzeremo il corso per il secondo biennio, augurandoci che anche questo abbia lo stesso successo dei precedenti.



- Hai letto? A Trastevere tre avvelenati dalla coppa.

- Meno male che al tiro a segno non ne abbiamo vinta nessuna!



I NOSTRI DOPOLAVORISTI A GENZANO. Accidempoli che astemi! Ordinarono non mezzi litri, ma anfore. Dall'atteggiamento, nella seconda fotografia, vorrebbero darci ad intendere che era acqua...

(fot. del Comm. Scaramelli)

L'ultima opera di Ludwig « I colloqui con Mussolini » ha avuto un successo enorme. Un riflesso del successo si è avuto nel nostro ambiente dove in un sol giorno si sono vendute oltre 100 copie che la casa editrice Mondadori ci ha fatto avere gentilmente concedendoci uno sconto notevole.

Il cav. Berni ha fatto dono al nostro Dopolavoro di un pregevole busto del Duce.

Il busto troverà degna sistemazione nel salone.



S. E. l'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Manzoni, accompagnato dall'on. Gentile, console generale, dal comm. Caravalle, dal comm. Coletti, dal cav. Nicolini e da tutte le autorità della Colonia italiana a Parigi, ha visitato la nuova sede della direzione per la Francia, l'Algeria e la Tunisia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Facevano gli onori di casa il gr. uff. Giordani, il gr. uff. Pozzi,

il dott. Bagnoli, che ha retto per otto mesi la rappresentanza, e il nuovo titolare, comm. Tazartes.

S. E. l'ambasciatore ha espresso il suo interesse e il suo compiacimento per la degnissima sede. Il dott. Bagnoli ha rivolto brevi parole di ringraziamento e ha presentato il suo successore commendator Tazartes.

Il gr. uff. Giordani ha illustrato le linee che serviranno di programma alla rappresentanza di Parigi e ha annunciato l'inizio di una nuova gestione a carattere prevalentemente industriale.

S. E. l'ambasciatore ha manifestato il suo alto compiacimento per il crescente sviluppo di attività cui l'Ente mira in Francia e ha rivolto espressioni di cordialità al dott. Bagnoli e al commendator Tazartes.

Un sontuoso rinfresco è stato offerto da parte della Direzione a S. E. l'Ambasciatore e agli altri visitatori.

L'Agenzia di Tunisi dell'Istituto ha organizzato una corsa ciclistica su un percorso di 125 chilometri. Il comm. avv. Di Maggio ci ha inviato un brillantissimo resoconto che avremmo pubblicato se più breve.



Franca, figlia di Carlo Moretti, nata il 18-6.

Piero, figlio di Giulio Settepani, nato il 22-6.

Nicola, figlio di Armenio Iacovoni, nato il 1-7.

Federico e Silvana, figli di Bernardo Petrucci, nati il 30-6.

Al camerata Petrucci la cui casa è stata allietata da una duplice gioia inviamo i nostri fraterni auguri. Essi seguono il modesto premio che il nostro Dopolavoro gli ha assegnato.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico NUOVA EUROPA
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-489

ANTIEUROPA

RASSEGNA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA
ASVERO GRAVELLI



I N O S T R I
DOPOLAVORISTI
DEBBONO LEGGERE

**“L'ITALIA
VIVENTE,”**

Farmacia Wall

REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

LA CASA DEL BIANCO

E. G. FRATELLI CARELLI

SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
**CORREDI
DA SPOSA**

R O M A

Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE
CAPITALI ASSICURATE GARANTITE DAL TESORO DELLO STATO

1 MILIARDI

DELL'ASSICURAZIONE
TUTTE LE FORME ASSICURATIVE ASSICURAZIONI POPOLARI RACCOMANDA A TUTTE



Corporate Heritage
& Historical Archive